

IIS Renato Cartesio  
Olevano Romano (Rm)

Olimpiadi di filosofia XXVI Edizione a.s. 2017/2018  
Selezione d'Istituto  
01/02/2018

Lo studente elabori un saggio, scegliendo una tra le quattro tematiche proposte.

**IL TEMPO**

*Il tempo della coscienza e il tempo della scienza. Il candidato si soffermi su una delle due interpretazioni o su entrambe.*

Risulta dunque chiaro che futuro e passato non esistono e che impropriamente si dice <<tre sono i tempi: il passato, il presente e il futuro>>. Più esatto, sarebbe dire: <<tre sono i tempi: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro>>. Queste tre forme esistono nell'anima, né vedo possibilità altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione diretta, il presente del futuro è l'attesa.

Agostino, *Confessioni*

<<Ognuno esamini i propri pensieri: li troverà sempre occupati nel passato e nell'avvenire. Non pensiamo quasi mai al presente; e se ci pensiamo, è solo per prendere lume a predisporre l'avvenire. Il presente non è mai il nostro scopo; il passato e il presente sono i nostri mezzi; solo l'avvenire è il nostro scopo. Per questo, non viviamo mai, ma speriamo di vivere, e, disponendoci sempre ad essere felici, è inevitabile che non lo diverremo giammai.>>

B. Pascal, *Pensieri*, n. 172, Edizioni Paoline, Milano, 1990

<<Tutto va, tutto torna indietro; continuamente ruota la ruota dell'essere. Tutto muore, tutto torna a fiorire, eternamente corre l'anno dell'essere. (..)

In ogni attimo comincia l'essere; attorno ad ogni "qui" ruota la sfera "là". Il centro è dappertutto. Ricurvo è il sentiero dell'eternità>>

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, .

«Newton ha messo il tempo su un piedistallo in cui prima il tempo non c'era. Prima, per esempio per Aristotele, il "tempo" era solo un modo di misurare come si muovono le cose. Se non c'è nulla che si muove, non c'è tempo. Invece Newton, per costruire la sua fisica ha immaginato la possibilità di un immenso spazio vuoto dove il tempo passa anche se non c'è niente e non accade niente. Newton ha separato il tempo dagli accadimenti del mondo. Ha immaginato che il tempo passi di per sé, indipendente da tutto il resto. Come una commedia in cui ci sia il primo atto, il secondo atto, il terzo atto, ma sul palco non succede niente.

Einstein si è accorto che in mezzo fra quello che chiamiamo "passato" e quello che chiamiamo "futuro" c'è qualcos'altro che prima nessuno aveva notato. Non c'è soltanto un effimero e istantaneo "presente", c'è molto di più. Il motivo per cui questo "qualcos'altro" di solito non lo notiamo è che dura molto poco. Quanto dura questo "né passato né futuro" dipende dalla distanza. Per esempio se noi stiamo parlando nella stessa stanza, l'intervallo che non è né passato né passato né futuro è di qualche nanosecondo, cioè pochissimo, e non lo notiamo. Se stiamo telefonandoci da New York dura un millisecondo, ancora troppo poco per notarlo, ma se io sono sulla terra e il lettore di questo numero dell'"Espresso" è su Marte, allora il "né passato né futuro" dura un quarto d'ora, e questo sì che si nota. Per questo non si può avere una conversazione semplice fra Marte e la Terra: perché anche se io provo a rispondere non appena sento la tua domanda, tu comunque avrai la mia risposta dopo 15 minuti. Quei quindici minuti non sono né nel mio passato né nel mio futuro. Sono nella "zona intermedia. (...)

Significa che non si può dire "in questo momento nell'universo le cose sono così e cosà". Non esiste, in realtà un "questo momento", nell'universo».

Carlo Rovelli, Intervista a, in L'Espresso, 22/10/2014

(il tempo) è, se si vuole, lo svolgersi di un rotolo, perché non c'è essere vivente che non si senta arrivare, a poco a poco, al termine della parte che deve recitare; e vivere consiste nell'invecchiare. Ma è anche, altrettanto, un arrotolarsi continuo, come quello d'un filo su un gomito, poiché il nostro passato ci segue, e s'ingrossa senza sosta dal presente che raccoglie sul suo cammino: coscienza significa memoria.

H. Bergson, *Introduzione alla metafisica*

---

## LA SCIENZA

*Il valore della scienza tra ricerca e applicazione. Il candidato sviluppi in modo personale la tematica proposta.*

«La scienza non posa su un solido strato di roccia. L'ardita struttura delle sue teorie si eleva, per così dire, sopra una palude. È come un edificio costruito su palafitte. Le palafitte vengono conficcate dall'alto, giù nella palude, ma non in una base naturale o "data"; e il fatto che desistiamo dai nostri tentativi di conficcare più a fondo le palafitte non significa che abbiamo trovato un terreno solido. Semplicemente, ci fermiamo quando siamo soddisfatti e riteniamo che almeno per il momento i sostegni siano abbastanza stabili da sorreggere la struttura.»

Karl Popper, *La logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 107/108

<<La scoperta comincia con la presa di coscienza di una anomalia, ossia col riconoscimento che la natura ha in un certo modo violato le aspettative suggerite dal paradigma che regola la scienza normale; continua poi con una esplorazione, più o meno estesa, dell'area dell'anomalia, e termina solo quando la teoria paradigmatica è stata riadattata, in modo che ciò che appariva anomalo diventi ciò che ci si aspetta.>>

T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, 1961 p. 76

E' impossibile fare d'un colpo tabula rasa delle conoscenze usuali. Di fronte al reale, ciò che si crede di saper chiaramente offusca ciò che si dovrebbe sapere. Quando si presenta alla cultura scientifica, lo spirito non è mai giovane. E' anzi molto vecchio, perché ha l'età dei suoi pregiudizi. Accedere alla scienza significa ringiovanire spiritualmente, accettare un mutamento brusco che deve contraddire un passato. (...)

Non si può fondare nulla sull'opinione, bisogna prima di tutto distruggerla. Essa è il primo ostacolo da superare.(...) E per quanto se ne dica, nella vita scientifica i problemi non si pongono da soli. E' precisamente questo senso del problema a contraddistinguere il vero spirito scientifico. Per uno spirito scientifico, ogni conoscenza è una risposta a una domanda. Se non c'è stata domanda, non ci potrà essere conoscenza scientifica. Nulla va da sé. Nulla è dato. Tutto è costruito.

G. Bachelard, *La formazione dello spirito scientifico*, Cortina, Milano 1995

(...) la scienza sta ad attestare l'emancipazione della mente dalla dedizione a scopi abituali, e rende possibile il perseguimento sistematico di nuovi fini. E' l'agente del progresso in azione. (...) Le forme più importanti di progresso consistono nell'arricchire gli scopi precedenti e nel formarne dei nuovi.

J. Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia p.287

---

## LA LIBERTA'

*Il significato della libertà: diritto e dovere. Il candidato confronti le due accezioni del termine.*

<<Il codice francese non pone più l'obbedienza nel numero dei doveri della sposa e ogni cittadina è diventata un'elettrice; queste libertà civiche rimangono astratte quando non sono accompagnate da un'autonomia economica; la donna mantenuta - sposa o cortigiana- non può dire di essersi liberata dall'uomo perché ha tra le mani una scheda elettorale; se il costume le impone minori costrizioni di un tempo, queste libertà negative non hanno modificato profondamente la sua situazione; ella rimane chiusa nella sua condizione di vassalla. E' per mezzo del lavoro che la donna ha in gran parte superato la distanza che la separava dall'uomo; e soltanto il lavoro può garantirle una libertà concreta.>>

Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1961, p. 657

<<Il male più temibile non è il violento conflitto tra parti diverse della verità, ma la silenziosa soppressione di una sua metà; finché la gente è costretta ad ascoltare due opinioni opposte c'è sempre speranza; è quando ne ascolta una sola che gli errori si cristallizzano in pregiudizi, e la verità stessa cessa di avere effetto perché l'esagerazione la rende falsa.>>

Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1993, pag. 73

<<Tutte le dichiarazioni recenti dei diritti dell'uomo comprendono, oltre ai tradizionali diritti individuali che consistono in *libertà*, i cosiddetti diritti sociali che consistono in *poteri*. Le prime richiedono da parte degli altri (ivi compresi gli organi pubblici) obblighi puramente negativi, di astenersi da determinati comportamenti; i secondi possono essere realizzati solo se vengono imposti ad altri (ivi compresi gli organi pubblici) un certo numero di obblighi positivi. Sono antinomici nel senso che il loro sviluppo non può procedere parallelamente: l'attuazione integrale degli uni impedisce l'attuazione integrale degli altri. Più aumentano i poteri dei singoli, più diminuiscono, degli stessi singoli, le libertà.

N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi editore, Torino, 1992, p.13

Il primo dei due significati politici di libertà (...) che chiamerò, seguendo una lunga tradizione, il senso “negativo”, è quello a cui si riferisce nel rispondere alla domanda: “Qual è l'area entro cui ci si lascia o si dovrebbe lasciare al soggetto, una persona o un gruppo di persone, di fare o di essere ciò che è capace di fare o di essere, senza interferenze da parte di altre persone?”

Il secondo che chiamerò positivo, è quello che interviene nella risposta alla domanda: “Che cosa, o chi, è la fonte di controllo e dell'ingerenza che può indurre qualcuno a fare, o ad essere questo invece di quello?” Le due domande sono chiaramente diverse, sebbene le risposte possono sovrapporsi.

I. Berlin, *Due concetti di libertà*, in *Quattro saggi sulla libertà*, Feltrinelli, Milano 1989

E' davvero libero solo colui che vuol rendere veramente libero tutto ciò che lo circonda e che riesce a diffondere effettivamente intorno a sé la libertà (...).

J. G. Fichte, *La missione del dotto*

---

## L'ARTE

*Il significato dell'arte nella contemporaneità. Il candidato esponga la propria tesi argomentandola in relazione ai testi proposti.*

“L'arte è la messa in opera della verità [...] L'arte fa scaturire la verità [...] L'arte è nella sua essenza verità e null'altro: una maniera eminente in cui la verità si fa essente, cioè storica”.

M. Heidegger, *Die Wanderung*, IV,167

L'artista è sempre moralmente incolpevole o filosoficamente incensurabile, se anche la sua arte abbia per materia una morale e una filosofia inferiori: in quanto artista, egli non opera e non ragiona, ma poeteggia, dipinge, canta, e, insomma, si esprime.

B. Croce, *Breviario di estetica. Quattro lezioni*, Laterza, Bari 1954

La regola che poniamo è che per comprendere un'opera d'arte, un artista, o un gruppo di artisti, occorre rappresentarsi in modo esatto lo spirito e i costumi del tempo a cui appartengono. (...) Come vi è una temperatura fisica che, con le sue variazioni, determina l'apparire di una data specie di piante, così vi è una temperatura morale che, variando, favorisce la comparsa di una determinata specie di arte. (...) La creazione dello spirito umano, come le produzioni della natura vivente, si spiegano solo per mezzo del loro ambiente.

H. Taine, *Philosophie de l'art*, Librairie Germer Baillière, Paris 1879

La mobilità degli scambi e delle popolazioni, causata dal sistema economico, ha indebolito o distrutto il legame tra le opere d'arte e il *genius loci* del quale esse erano una volta l'espressione naturale. Man mano che le opere d'arte hanno perduto la loro qualità originaria, ne hanno acquistata un'altra, quella di essere oggetti d'arte e basta. Di più le opere d'arte vengono prodotte come altri articoli, per essere vendute sul mercato. (...) Ma ora quell'importante e intimo legame sociale si è perduto nell'impersonalità di un mercato mondiale. Oggetti che una volta avevano un valore e un significato per il loro posto nella vita di una comunità ora hanno una funzione isolata dalle loro condizioni originarie. Per questo fatto rimangono anche appartati dall'esperienza comune, e valgono come documenti di gusto e attestati di speciale cultura. A causa dei mutamenti delle condizioni industriali l'artista è stato allontanato dalle principali correnti di interesse della vita attiva. (...) Gli artisti sono costretti ad afferrarsi alla propria opera come a un mezzo isolato di "autoespressione". Per non soggiacere alla spinta di forze economiche si sentono spesso obbligati ad accentuare la loro separazione fino all'eccentricità. In conseguenza i prodotti artistici assumono in un grado ancora maggiore l'aria di qualcosa di indipendente e di esoterico.

J. Dewey, *L'arte come esperienza*, La Nuova Italia, Firenze 1960

(...) l'arte è e deve sempre restare altra dalla vita e ogni tentativo di assegnare all'arte il compito di trasformare la vita è giudicato velleitario. La confusione tra arte e vita infatti finisce col misconoscere ciò che fa di una *res* un'opera d'arte.

T.W. Adorno, *Teoria estetica*, Einaudi 1970

---